

La sanità tra difetti di comunicazione e problemi di responsabilità.

Cosimo Loré

Premessa sulla difficoltà di esaminare la sanità.

La premessa per una seria indagine su questioni sanitarie verte certo su quanto scarsa e miope sia la **consapevolezza del facile e anche redditizio tiro a segno sui medici che operano in prima linea nella trincea degli ospedali** anche perché oggi il comportamento umano in ogni ambito privato o pubblico persegue in maniera sistematica e in misura insostenibile la scorciatoia dell'aggressione e della lite piuttosto che la via lunga e la lenta marcia della analisi anche autocritica senza pregiudizi e compromessi verso una comprensione delle altrui condotte le cui reali originarie ragioni restano comunque non pienamente perscrutabili e i cui effetti e nessi causali correlati consistono in una materia non meno difficile da delibare e definire. Troppo facile quanto censurabile sarebbe pertanto farsi giudici o giustizieri di persone che non si conoscono e di eventi che si desumono solo dalle cosiddette carte. A questo si deve ispirare chi si accinge ad esaminare analoghe fattispecie.

Va aggiunto che però esiste ed è non meno rilevante e grave il fenomeno della categoria che si fa casta con **rifiuto ottuso di ogni studio su quel che avviene nelle strutture sanitarie e pretesa di immunità spinta alla impunità** alla stregua delle altre corporazioni che sol per la divisa indossata si ritengono esenti da ogni controllo e dotate di una licenza di totale disponibilità dei beni e diritti fondamentali alla vita, alla salute, alla dignità, alla libertà. Come è ben noto si tratta dei magistrati, dei ministri del culto e di coloro che siedono in parlamento oltre che degli addetti alle varie forze dell'ordine. In questi casi le eventuali responsabilità rilevate ed oggettivate non possono che rappresentare aggravanti dei reati commessi. La domanda chiarificatrice quanto retorica è infatti: medici, magistrati, parlamentari, prelati che commettono reati devono essere indagati e se colpevoli puniti, i ruoli ricoperti rappresentando altrettante aggravanti addebitabili con la dovuta severità?! Purtroppo sfugge ai più che non è l'uomo al centro della società e degli interessi ma il potere temporaneamente detenuto e troppe volte per la toga od il camice arraffati con prove truccate e senza merito alcuno.

Se proprio si volesse discriminare si potrebbe **distinguere fra persone minori di età, minorate da malattie o difetti fisici o mentali, prive di adeguata cultura e scolarizzazione** e in caso di residuali galanterie fra signore e signori ... Non si comprende il senso invece di chi troppe volte dimentica che il malato si laurea ed il medico si ammala ...

Esiste in ogni caso il dovere sociale, morale, legale che impone di verificare le responsabilità dei singoli, degli amministratori, delle strutture, dei pazienti, degli operatori, dei giornalisti, dei magistrati e di chiunque sia a vario titolo coinvolto nel pianeta sanità, cui afferiscono oramai ben novecentomila cittadini in camice, suddivisi in trenta diverse professioni, e l'intera popolazione come utenza.

Sono numeri che non consentono certo di *fare di ogni erba un fascio* né di *esser di parte* come si riscontra continuamente ove si esamini criticamente quel che scrivono alcune categorie di periti e consulenti, alcuni al servizio delle aziende sanitarie che non riescono mai ad accertare un'ombra di colpa e di responsabilità, altri che si danno alla caccia all'uomo pronti per quattro palanche a sostenere l'istanza di pazienti ed avvocati desiderosi a parole di giustizia, a ben guardare solo di indennizzi e parcelle, altri ancora in servizio permanente effettivo presso gli uffici giudiziari, anche questo costume da non incentivare.

Peccato che tutto questo contribuisce a implementare un contenzioso disastroso e fuorviante rispetto ai casi in cui si dovrebbe agire con pene e risarcimenti a chi se li merita!

Si instaura una comoda *routine* in cui scienza e giustizia diventano opzionali!

Peccato anche perché esiste innanzitutto **un diritto a sapere che spetta ai professionisti come ai pazienti che, se si riflette in maniera decante, è anche un dovere**, perché senza la soddisfazione di questa esigenza non vi è speranza della coscienza collettiva invocata dai primi commi della legge 833 del 1978 istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale.

A questa esigenza dovrebbe rispondere l'istituzione universitaria.

Esiste infine un mistero inesplorato, per cui non si può valutare l'operato di medici e magistrati e anche i bravi e scrupolosi fanno carte false e negano l'evidenza di fronte ai cialtroni e ai criminali di cui non si dichiarano "collegi" con manifesta ammissione di incapacità e complicità.

Si assiste esterrefatti ad una inversione della logica umana più elementare.

La quotidiana operatività sanitaria esigerebbe una squadra dove si interagisca in sintonia e sincronia e che rispetti le priorità delle evenienze cliniche e nella varietà delle esperienze attinga ai più capaci e preparati, in realtà si vedono camici che si muovono senza effettive gerarchie di merito e di efficienza e quindi senza che il paziente possa sapere e capire né prima né durante né dopo accertamenti e trattamenti i livelli di capacità di chi lo ha avuto in cura né la qualità di questa.

Quando poi si accende l'attenzione di chi avrebbe il dovere di studiare ed esaminare quel che accade realmente nella sanità a fini di miglioramento dei servizi prima che di giustizia o di risarcimento dei danni ai pazienti, ebbene allora si scatena un contagio che automaticamente e ipocritamente **porta anche i migliori e perfino i campioni a una umile quanto falsa recita in cui ci si autocertifica uguali a tutti gli altri camici** e si tenta, anche violando le norme penali, di coprire e nascondere ogni altrui responsabilità.

Questa è definita dagli studiosi del fenomeno "mafia bianca" alla stregua di quella imperante nella università dove risiede a ben guardare la "madre" di tutte le corruzioni e la ragione di tutte le complicità.

Si leggano con attenzione le mirabili opere del cardiologo Eugenio Picano www.scienzemedicolegali.it/contenuto/Eugenio_Picano.html, del pediatra Cornaglia Ferraris, del medico legale Mauro Barni!

La medicina legale italiana: passato e presente.

Si sta drammaticamente accentuando nel panorama degli ordinamenti didattici italiani un *vacuum* che da pochissimi viene percepito in tutta la sua drammatica gravità ed effettiva natura, dagli esiti sicuramente perniciosi nella informazione dei cittadini e nella formazione degli operatori.

È doveroso rilevare che la scomparsa della materia dalle facoltà giuridiche dove, malgrado i contenuti di primaria importanza e le non superflue implicazioni bioetiche, era già stata ridotta a corso opzionale, e la meno confessabile ma più che mai vera intima ragione delle richieste di accesso medico alla specializzazione unitamente alla estinzione delle figure dei cosiddetti capiscuola ha relegato la disciplina medico legale a semplice e spesso rozzo strumento di arrotondamento dell'emolumento del medico che con provviste più o meno cospicue di perizie e consulenze tende sempre più brutalmente alla parcella o alla vacanza, per alcuni unico mezzo di sostentamento in uno scenario sanitario in cui la pleora rende arduo il guadagno minimo necessario *a sbarcare il lunario*.

Così dilagano rapporti che sono l'antitesi delle antiche gloriose scuole perché caratterizzati da una superficialità ed episodicità che rende dubbia assai la garanzia di valentia che il diploma *ex lege* conferirebbe.

Eppure proprio oggi vi sarebbe bisogno di seri studiosi di una disciplina che invece è misconosciuta o disconosciuta ma nei fatti sempre più protagonista per l'intrecciarsi fittissimo di rapporti tra operatori del diritto e della medicina nonché tra enti, istituti, istituzioni, associazioni, assicurazioni e cittadini in genere.

E pensare che italianissimo è stato un fondatore e precursore della medicina legale, quel celeberrimo (ma quanti effettivamente sanno chi fosse?) Paolo Zacchia che dette alle stampe le preziose e voluminose *Quaestiones medico-legales*, opera che spaziava sullo scibile umano dell'epoca, indagando con metodo e rigore scientifici sulla pazzia, sulla tossicologia, sulle simulazioni delle malattie, sulla gravidanza, sugli errori professionali e offriva una lunga serie di considerazioni e decisioni medico-legali, rappresentando una delle pietre miliari negli studi medico-legali in Italia nei secoli XVI e XVII.

Non vi è dubbio che la crisi della disciplina fa parte di una più ampia critica condizione in cui versa la ricerca scientifica in Italia.

Don Luigi Verzè, Presidente della Fondazione San Raffaele di Milano, ammonisce severamente:

“Sento parlare molto di fuga di cervelli o in positivo di possibilità di rientro dei cervelli. Sono fermamente convinto però che se non creiamo loro un *habitat* competitivo che valorizzi i migliori e li organizzi tra loro in breve questi stessi cervelli torneranno da dove sono venuti o si adatteranno all'andazzo dominante condividendo l'*aurea mediocritas* o la frustrazione (che nasce dalla impossibilità di fare) che caratterizza tanti colleghi italiani.”

Teoria e prassi.

Il disposto del Ministero dell'Istruzione, della Università e della Ricerca (rideterminazione dei settori scientifico-disciplinari ex decreto ministeriale del 4 ottobre 2000) prevede uno specifico settore scientifico-disciplinare per la medicina legale (MED/43) cui affida le attività scientifiche e didattico-formative che le sono proprie, nonché le attività assistenziali a essa congrue: specifici ambiti di competenza del settore sono la medicina sociale, la criminologia, la psicopatologia forense, la tossicologia forense, la deontologia, l'etica medica e la bioetica clinica.

La medicina legale è la disciplina che affronta tutti i momenti cruciali della umana esistenza, dalla procreazione assistita alla interruzione della gravidanza, dalla sperimentazione dei farmaci al trapianto di organi, dagli effetti lesivi e letiferi della violenza e dell'incuria alle esigenze di giustizia penale e civile, rappresentando nel corso degli studi giuridici l'unica occasione che consente la formazione di una coscienza bioetica adeguata alle complesse questioni inerenti la persona e i fondamentali diritti alla vita e alla salute, alla dignità e alla libertà dell'uomo.

Le scienze medico-legali implicano anche attività – in ambito di ricerca, didattica e formazione, assistenza – inerenti innanzitutto la clinica con assolute esigenze di collaborazione con peculiari specialità quali la cardiologia, la oncologia, la oftalmologia, la reumatologia.

Non secondarie le implicazioni con l'ambito della comunicazione e dei linguaggi (verbale e non, orale e scritto, grafico e iconografico), gli aspetti e i problemi economici e finanziari dell'assistenza e delle assicurazioni (sociali e private con particolare riferimento all'ambito della responsabilità civile auto), la psicologia e la grafologia.

Si deve altresì segnalare la pertinenza e la rilevanza di settori ed attività di specifica competenza correlati alla analisi del crimine violento, alla antropologia e alla afrodisiologia forensi, alla balistica.

Essenziale il contributo dei giuristi per le basi del diritto, la normativa e la giurisprudenza di riferimento in ambito di medicina legale penalistica, civilistica, assicurativa, la comunicazione, i linguaggi, la persuasione, le investigazioni, la formazione della prova nel processo penale con particolare riferimento ai temi delle testimonianze, delle perizie e consulenze tecniche, della informatizzazione di didattica, giustizia e sanità.

Le scienze medico-legali non possono più essere affidate a solisti enciclopedici come Paolo Zacchia né, anche perché razza in via di estinzione, solo ai grandi Maestri come i contemporanei Mauro Barni e Angelo Fiori o i compianti Antonio Fornari e Francesco Introna, ma esigono gruppi di ricerca interdisciplinari che dall'area bio-medica si estendano a quella gius-penalistica ed oltre con particolare riguardo per la *comunicazione*, fase in cui non solo si esprime ogni attività umana ma si può realizzare una corretta formazione della personalità (linguaggio non verbale degli sguardi madre-figlio) e un efficace apprendimento (educazione e formazione con una didattica "divertente", l'unica utile al cervello umano, come le neuro-scienze insegnano).

Tra degrado sociale e progresso tecnico.

Evidente anche il degrado della istituzione primordiale della famiglia in cui, là dove sopravvive ridotta in forma di simulacri fragili e conflittuali, aumentano i genitori improvvisati ed assenti, che si ripropongono poi nei panni di cattivi maestri e di pessimi cattedratici che non potranno non mancare ai loro obblighi e agli obiettivi formativi, dando luogo ad ancora meno motivati ed ispirati futuri educatori, nonché a medici, magistrati, *manager* sempre meno interessati alla propria attività, a cattivi periti e consulenti ogniqualvolta il contenzioso e la lite richiederebbero per contro seri pareri tecnici ed eque definizioni giuridiche, impossibili in una società che masochisticamente persiste nel penalizzare i meritevoli e nell'emarginare gli onesti.

Al gran numero di testi, manuali e saggi di carattere introduttivo intesi a soddisfare la esigenza di "alfabetizzazione" medico-legale non corrisponde inoltre un adeguato impegno dei mezzi di comunicazione di massa per la formazione di una compiuta conoscenza e di una consapevole coscienza dei fondamenti della materia e della sua peculiare interdisciplinarietà.

Tale obiettivo è conseguibile affiancando ai sussidi cartacei di facile obsolescenza strumenti informatici in continuo dinamismo tutt'altro che in voga nella accademia italiana.

I corsi dovrebbero proporre modelli originali di studio basati sulla convergenza di informatica e medicina legale.

A ben guardare si imporrebbe anche una non meno impegnativa analisi degli ormai irrinunciabili collegamenti tra medicina legale e informatica sul piano operativo e quindi anche sotto il profilo di uno studio compiuto della moderna realtà medico-legale.

In concreto non si vede come sia oggi possibile prescindere dall'impiego di quegli strumenti che in ogni ambito rendono possibile l'automazione di atti burocratici, amministrativi, di archivio, che in medicina, là dove in uso, hanno rivoluzionato le tradizionali attività di prevenzione, diagnosi, terapia.

La medicina si confronta da sempre con uno dei sistemi a più elevato grado di complessità: ne sono protagonisti uomini, cioè organismi biologici interagenti con macchine e immersi in una società.

Modellare tali sistemi è la sfida che deve raccogliere la medicina che vuole farsi scienza: per la loro analisi e perfino nella prospettiva di una possibile previsione dei comportamenti.

Rendere l'approccio medico "idoneo" agli strumenti dell'informatica sconvolge canoni tradizionali, in modi spesso estremamente "salutari", grazie alla necessità di un rigore e di una formalizzazione spesso sconosciuti alla medicina tradizionale.

Informatica quindi che ha da esser accessibile agli operatori della sanità ed anche agli utenti e ascrivibile di conseguenza all'ambito scientifico e pratico della medicina, elemento essenziale per la comunicazione e l'azione di ogni soggetto coinvolto nella vicenda della prevenzione-cura-riabilitazione ed anche naturalmente della interpretazione e valutazione medico-legale.

Per una nuova cultura medica e giuridica.

Queste appaiono le idee e le logiche che potrebbero ispirare una nuova consapevolezza e cultura mediche e medico-legali di ben maggiore respiro rispetto agli angusti spazi di una medicina ambigua e arcana, vaga e vana, come è stato fin dalla notte dei tempi, tra stregoneria e magia, autoritarismo e velleitarismo.

L'identità del professionista sanitario e la sua dignità si debbono configurare attraverso una coscienza ed una scienza espresse da "atti" rilevabili e misurabili, accessibili e comprensibili, acquisibili ed archiviabili, trasmissibili e confrontabili in ogni momento e in ogni posto, disponibili per i professionisti come per i pazienti, dimostrabili fino alla sede estrema del contenzioso assicurativo e processuale, con grande vantaggio per i tempi ed i costi di ciascuno di questi "processi", con riduzione evidente della burocrazia e della ciarlataneria...

Di qui lo svilupparsi inderogabile di una nuova, più scientifica medicina e medicina legale, che inviti ad una trattazione ben più ampia ed organica delle tematiche e problematiche connesse al rapporto professionista-paziente là dove l'incontro avviene in maniera sempre più spersonalizzata (per l'avanzare delle tecnologie, il progredire delle specializzazioni, l'organizzarsi della sanità in strutture sempre più complesse e affollate).

Si impone altresì un riesame di tutta la "materia medica" in riferimento anche ai contenuti e ai limiti del cosiddetto "consenso informato", all'uso (e all'abuso...) di termini come "segreto", "privacy", "trattamento medico-chirurgico", "trattamento dei dati sensibili", alla "telediagnosi", al "teleconsulto", al "telesoccorso", alla "teleassistenza", alla "teleradiologia" e alla robotica medica e chirurgica, alla modalità e liceità dell'uso dei dati e delle "banche dati", al significato di "protocolli" e "linee guida", alla prospettiva dell'incontro tra un mondo giuridico ed uno medico entrambi "telematici", alla definizione della responsabilità professionale in una medicina "virtuale".

Una informazione meritevole di entrare (anche in formato cd-rom) nei circuiti scolastici ed accademici sia per la più elementare educazione sanitaria che in forma di sussidi specialistici per i diplomi universitari, per la carenza (e l'ignoranza) che si riscontrano proprio tra coloro che dovrebbero essere i destinatari ed i protagonisti di una società moderna, caratterizzata dallo sviluppo delle telecomunicazioni e dell'informatica oltre che della robotica medica e chirurgica, un mondo dove l'alfabetizzazione non può prescindere dallo studio basilare e preliminare dei linguaggi (italiano, inglese, informatica) e delle tecniche (scrittura manuale ed elaborazione elettronica, anamnesi personale e indagine clinica, imaging radiologico e robotica medica).

Un contributo che si propone come strumento utile alla "mutazione culturale" imposta dai tempi e non certo auspicabile quale opzione o moda, ma doverosa, urgente e intelligente rivoluzione per la crescita dell'uomo, per la tutela del malato, per la garanzia del medico.